

**György Lukács, *Il giovane Marx*, Orthotes, Napoli-Salerno 2015, pp. 97, € 14.00, ISBN 9788897806837**

*Andrea Cengia, Università degli Studi di Padova*

Con una sintetica prefazione di Piergiorgio Bianchi, è disponibile in lingua italiana, dal 2015, il testo di Lukács su *Il giovane Marx*. L'edizione precedente risaliva al 1978. Con il titolo *L'evoluzione filosofica del giovane Marx* l'autore racchiude i sette capitoli che ripercorrono la parabola del pensiero marxiano della gioventù nell'arco di tempo che il titolo originale racchiude tra il 1840 e il 1844: Il testo esamina quindi lo sviluppo, la trasformazione, l'evoluzione filosofica dell'autore del *Capitale*.

Nel primo capitolo si comincia con la famosa dissertazione dottorale di Marx. Siamo tra il 1840 e il 1841 e Marx, descritto all'epoca dal giovane hegeliano Friedrich Köppen come un "cervellone", un "indiscutibile magazzino di idee" (p.18) si confronta con il dibattito post-hegeliano. Il commento di Lukács sul ruolo di Marx in questo dibattito è molto netto, quasi definitivo. Afferma Lukács: "Marx è di molto più all'altezza della grandezza di Hegel di quanto lo siano i Giovani hegeliani" (p.18). A distinguere Marx è l'atteggiamento "molto più critico" di quello dei Giovani hegeliani rispetto al tema al centro del dibattito: "come si possa usare la filosofia hegeliana a favore del progresso" (p.18). Ora, nella dissertazione dottorale *Differenza tra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro* emerge che, il "grande contributo alla storia della filosofia offerto dal giovane Marx consiste nel fatto che egli non soltanto si sia rivolto alla tradizione materialistica, ma che, per di più, abbia cercato di ritrovare [...] spunti iniziali di dialettica" (p.22). Si tratta di una dialettica che per Lukács oppone il giovane Marx a Hegel in particolare nella interpretazione della figura di Epicuro che il filosofo di Trier coglie, in una "originale interpretazione" (p.22), come il prevalere, nelle crisi, di possibilità politiche e non di regressioni individualistiche. In questo momento il pensiero di Marx ripresenta la costante del progresso individuato nella tendenza del liberalismo (p.23). Lukács segnala come Marx si attesti su posizioni democratico radicali (p.32) e viva tra il mese di aprile 1841 e il mese di ottobre 1842 un periodo in cui si è attivato un processo di maturazione teorica e politica.

Infatti al periodo della *Gazzetta renana* Lukács fa risalire alcuni momenti determinanti per la formazione di Marx. Si tratta di un misto di riflessione teorica e di progressiva esperienza politica che porteranno Marx a delineare una propria posizione rispetto ai grandi temi filosofici e sociali del momento. È qui possibile solo citare questi passaggi: la collaborazione e poi la rottura con Bruno Bauer, la lettura de *L'essenza del cristianesimo* di Feuerbach, la collaborazione con Arnold Ruge e il lavoro alla *Gazzetta renana*. La vivace attività marxiana è scandagliata con attenzione da Lukács al punto da individuarne le influenze concettuali e la loro modificazione verso la costruzione di un proprio apparato teorico, quale prodotto del superamento di Hegel e Feuerbach. Quest'ultimo aspetto viene a maturazione nell'esperienza giornalistica di Marx. In essa, argomenta Lukács, Marx, non ancora venticinquenne, mostra «una incredibile maturità politica» (p.29). Nella ricostruzione lukacsiana si evidenzia come in Marx la prospettiva politica si combina in modo inscindibile non solo con la teoria, ma con un metodo di studio sistematico e onnivoro rispetto all'oggetto studiato. Emerge così «l'im maturità politica dei Giovani hegeliani» (p.31) incapaci di comprendere gli «importanti problemi sociali» (p.30) che riguardano il comunismo e la sofferenza delle «masse popolari sofferenti» (p.32) temi sui quali Marx non si sbilanciava in quanto richiedevano «uno studio approfondito» (p.30). Le strade teoriche per Marx sono qui ancora tutte da definire. Secondo Lukács questa fase, che si chiude con l'interruzione della collaborazione con la *Gazzetta renana*, rappresenta «il punto più alto della pubblicistica borghese democratica tedesca e al tempo stesso un importante punto di svolta nello sviluppo dello stesso Marx» (p.31). Lukács coglie nei passaggi successivi l'identità tra «evoluzione filosofica (p.32) e consapevolezza politica «del ruolo rivoluzionario del proletariato» (p.32) quale luogo di verità politica rispetto al regime reazionario prussiano. Il partire dalla filosofia, in particolare dallo «svolgimento ulteriore della dialettica hegeliana» (p.32) sarà alla base della «battaglia ideologica» (p.33) combattuta ancora sotto l'influenza dell'idealismo hegeliano in cui lo spazio per un ribaltamento materialistico dell'eredità hegeliana è ancora sporadico (p.34). Sul piano politico la polemica è rivolta ai privilegi feudali, contro i «diritti consuetudinari della povera gente» (p.36), in cui Marx mostra una visione «da radicale e non ancora da socialista» (p.36). Difficile non concordare con Lukács quando sostiene che tale parzialità

dell'analisi marxiana sia dovuta ad una carenza storica. Marx infatti non è ancora giunto a intraprendere il grande lavoro di conoscenza della storia economica e del processo di accumulazione originaria. Prima di questo passaggio determinante, Marx maturerà una crisi teorica che lo porterà successivamente all'elaborazione del socialismo scientifico (p.37).

La comprensione di questo passaggio filosofico e politico della parabola intellettuale di Marx è indagata da Lukács nella parte centrale del saggio, a partire dal capitolo dedicato alla *Critica della filosofia dello Stato e del diritto di Hegel*. Scrivere «una critica della filosofia hegeliana del diritto e dello Stato» (p.39) sarà infatti il compito che si darà Marx all'indomani dalle dimissioni da redattore e per il periodo che va da marzo ad agosto del 1843. Come sottolinea Lukács, la critica marxiana, nel dispiegarsi, si trasforma da critica del diritto hegeliano a critica della filosofia hegeliana che si realizza attraverso il «punto qualitativamente nodale» (p.39) del «passaggio al materialismo» (p.39) che avviene attraverso le *Tesi provvisorie* di Feuerbach. L'incontro con il pensiero di Feuerbach tuttavia mette in luce alcune affinità e una divergenza determinante in quanto nel pensiero feuerbachiano emerge una sorta di deficit politico a favore dell'analisi della natura. Nascerà da questo processo la dialettica materialistica di Marx che sancisce una sorta di doppio superamento dialettico: oltre Hegel, oltre Feuerbach.

L'attenzione di Lukács si concentra quindi nel rintracciare la genesi teorico-politica del pensiero marxiano di questi anni. Quest'ultimo, come dimostra l'autore di *Storia e coscienza di classe* si realizza attraverso il bersaglio teorico-politico dello Stato hegelianamente concepito. In questa cornice, già nel 1842 Marx aveva qualificato la forma monarchico costituzionale descritta da Hegel come ibrida e contraddittoria. In generale la speculazione idealistica ha come scopo la «furbesca giustificazione [...] di una istituzione reazionaria» (pp.45-46). Al centro degli attacchi marxiani vi è il concetto di sovranità e per suo tramite «ogni forma di idealismo» (p.47) che per Lukács si traduce in una «opposizione insanabile» tra Hegel e il giovane Marx (p.52). A questa elaborazione teorica si accompagna una visione politica ancora legata a ipotesi democratico-rivoluzionarie. Ad un cambiamento di orientamento politico contribuirà l'esperienza degli *Annali franco-tedeschi*. Da qui Marx mette a fuoco due conclusioni che lo porteranno al

«materialismo storico e dialettico» (p.55): da un lato la convinzione che lo Stato politico borghese sia intimamente contraddittorio e dall'altro il capovolgimento materialistico del rapporto tra società civile e Stato. L'approdo alla visione materialistica richiederà la rottura con la borghesia tedesca, il superamento delle astratte posizioni del socialismo utopistico e l'approdo alla individuazione del referente sociale della propria elaborazione teorica: il proletariato. Esso è inteso come «concezione scientifica del socialismo proletario» (p.65). Si tratta di «una visione che da allora in poi determin[erà] tutte le sue decisioni in campo politico e sociale» (p.63). Lukács dedica uno spazio apposito all'analisi della *Questione ebraica*, testo di fondamentale importanza per cogliere la contraddittorietà della società borghese, secondo la categoria della separazione (tra spirituale e materiale, tra *citoyen* e *bourgeois*) in cui il processo di democrazia politica produce solo una forma di emancipazione: quella formale (p.67) di cui sono emblema i diritti dell'uomo. Ciò che domina nell'universo borghese è la materialità del denaro, che costituisce per Marx l'essenza estraniata dell'uomo, un mondo alla rovescia (p.73) contro il quale il giovane Marx contrappone un umanesimo reale in cui, come commenta Lukács «i bisogni reali del popolo sono il momento unificante dal quale la filosofia può essere soppressa e realizzata» (p.77), non attraverso la rivoluzione impossibile della borghesia, ma con quella che si identifica con la figura sociale del proletariato. Parafrasando Marx: dov'è dunque la possibilità *positiva* della emancipazione? Lukács mette in luce qui un aspetto dell'approccio teorico-politico del giovane Marx su cui è bene riflettere. Il democratico radicale di Treviri, approdato ora alla individuazione di un nuovo soggetto trasformativo si pone qui il problema di una nuova saldatura tra teoria e prassi, tra filosofia e bisogni di un gruppo sociale che non ha coscienza delle sue possibilità emancipative. La chiave del ragionamento marxiano, ben evidenziato da Lukács, consiste nel problema della formazione: è proprio il concetto di *Bildung* ciò su cui occorre soffermarsi. Esso rappresenta il punto in cui si incrocia la necessità filosofica delle astrazioni determinate marxiane (quelle che saranno le astrazioni determinate del *Capitale*) e i bisogni della classe in catene. La formazione di questa classe rimanda quindi alla coscienza politica della sua composizione, ma allo stesso tempo l'idea della formazione sociale della classe evoca la dimensione della sua educazione, la *Bildung*, intesa come

processo volto al superamento della separazione che deve coinvolgere il soggetto politico proletario. Marx apre qui la strada che sarà propria della sua riflessione teorico politica successiva. Infatti la formazione di una classe con «catene radicali» (p.79), espressione che Lukács mutua da Marx, troverà nei *Manoscritti economico filosofici* del 1844 il luogo in cui «scoprire nella dialettica reale dell'essere economico le leggi della vita umana» (p.82). Il percorso marxiano degli anni successivi al 1844 proseguirà in questa direzione, culminando nel processo di elaborazione teorico politica nel *Manifesto del partito comunista* del 1848. Questo è un passaggio biografico e politico escluso dalla ricostruzione di Lukács.

Rimane tuttavia interessante riflettere, anche nella prospettiva del giovane Marx, sul legame costitutivo tra coscienza del proletariato e conoscenza delle trasformazioni sociali. Si tratta di un nodo che appare in filigrana nel testo di Lukács e che è stato tematizzato dal filosofo ungherese in *Storia e coscienza di classe*. Per il giovane Marx come per Lukács quindi autocoscienza del proletariato e conoscenza oggettiva dell'essenza della società non sono solo strettamente collegati sul piano teorico, ma assumono un rilievo determinante sul piano politico.